

I QUADERNI DELL'ISOLA

Sentieri in Utopia



COPIA OMAGGIO PER GLI ASSOCIATI
NON DISPONIBILE IN COMMERCIO

Foto di copertina di Mitchell Funk, 1971

5

Il linguaggio dell' Utopia

a cura di Giuseppe Uboldi

5, Il linguaggio dell' Utopia

Sommaro

Il vero Sistema»	3
La terra australe	4
Cristianopoli	5
L'anno 2440	5
Viaggio in Icaria.	5
Il mondo nuovo.	6
Cospirazione per l'eguaglianza, detta di Babeuf	6
Il nuovo mondo industriale e societario	8
Fahrenheit 451	9
Appendici	
L'ordine del discorso	11
I viaggi di Gulliver.	14
Codice della Natura	16
Hanno detto di Utopia... (tra il serio e il faceto)	18

..... (Tra il serio e il faceto)

[...]una volta compiuta la rivoluzione, gli "oppressi" spesso prendono le redini e cominciano a comportarsi come gli "oppressori". Naturalmente da quel momento diventano irraggiungibili al telefono e per quanto riguarda gli spiccioli prestati durante la rivoluzione è meglio non chiederne la restituzione

Woody Allen - regista

... il problema non è come realizzare le utopie, ma come difendersi dalla loro realizzazione

L'immaginazione al potere!

Maggio francese, 1968

Icaro credeva di essere un uccello; invece era un pirla

Giovanni Borghi - industriale

Sempre andare controvento: solo così è possibile alzarsi in volo

Proverbio cinese

Le utopie è dolce immaginarle, temerario proporle, colpevole sollevare il popolo per cercare di attuarle

E. Kant - filosofo

Vengo come ildionisio vittorioso che trasformerà ilmondo in una vacanza

Nietsche

E' triste che non si realizzi nessuno dei nostri sogni. E' ancor più triste che si realizzi-

no

R. Barret - filosofo

Tutte le rivoluzioni cominciano per strada e finiscono a tavola

Leo Longanesi

Hanno detto di Utopia . . .

Chi siamo?
Da dove veniamo?
Dove andiamo?
Ci sarà posto?

P. G. Bellocchio - scrittore

Utopia, obiettivo meraviglioso e irraggiungibile. Irraggiungibile perché meraviglioso, e forse meraviglioso perché irraggiungibile

S. D'Agata

Il guaio di queste forme di governo non è tanto che sono crudeli (perché spesso non lo sono), ma piuttosto il fatto che funzionano troppo bene

Hannah Arendt - filosofa

"... il sentimento di noia che immancabilmente si accompagna ad ogni rappresentazione di un assoluto stato di regime

Schelling - filosofo

**Vogliamo tutto !
Per favore !**

Stefano Disegni - unorista

E' difficile credere ancora negli ideali, ma per un compenso adeguato si può fare

Fabio Di Iorio

Coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte

E. A. Poe - scrittore

Nel paese di Utopia i sognatori si annoiano

Gino e Michele

Dom Deschamps

Il vero Sistema

(1761)

Osservazioni morali. Parte seconda

[...] SOLTANTO UN LIBRO COME QUESTO PUO' FAR PASSARE CLI UOMINI DALLO STATO DELLE LEGGI ALLO STATO DEI COSTUMI UNA VOLTA POI USCITO E AVUTO IL SUO EFFETTO, QUESTO LIBRO NON SARA BUONO, COME TUTTI CLI ALTRI, CHE A QUALCHE USO FISICO, COME A SCALDARE I NOSTRI FORNI.

[...] bisognerà bruciare non solo i nostri libri, [...] ma distruggere tutto ciò che chiamiamo le belle produzioni dell'arte.

[...] A che scopo. infatti lasciar sopravvivere dei monumenti che non sarebbero più di nessuna utilità [...]

[...] anche i nostri libri di fisica e di metafisica più stimati esistono, come tutti gli altri, soltanto perché manca la verità, soltanto per la nostra ignoranza innata e i suoi tristi effetti. Non ci sarà alcun bisogno di libri nello stato dei costumi perché la pratica dei padri sarà, come presso i nostri artigiani e contadini, un libro sempre aperto per i bambini, e una pratica che si perfeziona non avrà bisogno di essere scritta per essere trasmessa.

I nostri libri [...], richiedono un libro che dimostri che essi sono di troppo, e lo sarà lui stesso, una volta che gli uomini ne saranno stati illuminati [...].

La lingua

Nello stato dei costumi si parlerebbe una lingua facile a imparare, perché sarebbe estremamente meno abbondante e più semplice [...]. L'uso basterebbe per insegnarla ai fanciulli che non avrebbero bisogno di regole, e niente richiederebbe che fossero costretti a imparare a leggere e a scrivere [...]. Tutte le nostre scritture e i nostri libri esistono soltanto per la follia dei nostri costumi[...].

Sarebbe da augurarsi che ci fosse la stessa lingua dovunque esistesse lo stato dei costumi, e sarebbe facile, perché la lingua sarebbe estremamente semplice e gli uomini, senza essere divisi in nazioni differenti, sarebbero in stretta comunicazione fra loro[...].

[...] gli uomini soddisferanno i loro bisogni naturali liberamente, in compenso non avranno più quelli artificiali indotti dalle società contronatura, compreso il pernicioso bisogno di conoscenza che allontana l'uomo dalla felicità animale e lo consegna all'errore e all'insoddisfazione. L'inizio della società vera

sarà solennizzato, per così dire, dal rogo di tutte le biblioteche e dalla messa al bando di tutti i libri, l'unico ammesso, il grande libro della natura.

Aboliti anche teatro, spettacoli e arti di ogni specie (anch'esse prodotti anti-naturali di società corrotte), abolita ogni forma di raffinatezza e di distinzione particolare; tutti vestiranno allo stesso modo, semplicemente; [...] il bisogno di conoscenza, rigorosamente estromesse dal mondo «vero[...]; il divieto di usare la parola per fini «inutili»: ossia per tutti quei fini che esulano dai bisogni immediati, come comunicazioni di lavoro ecc. La lingua sarà unica, semplice, razionale ed essenziale; priva di immagini e metafore, rigorosamente negata a ogni uso poetico, ma anche solo emotivo e personale. La conversazione privata è oggetto di duro divieto[...].

(*Dom Deschamps,*

Il vero sistema o la chiave dell'enigma metafisico e morale)

De Foigny

La terra australe

(1676)

[...] questa utopia contiene una teoria della lingua razionale e perfetta. Si tratta di una lingua estremamente semplificata nella grammatica e nella sintassi, e che soprattutto ha la caratteristica di «copiare» la realtà: ogni sillaba esprime una delle realtà elementari; più sillabe significano una realtà composta dagli elementi designati da ciascuna sillaba; parlando quindi gli abitanti della terra australe fanno filosofia, ossia comprendono e designano la struttura vera di tutte le cose.

Questa teoria, che comincia a serpeggiare nelle utopie del XVII secolo, merita qualche commento: si tratta del vecchio sogno pansofico, che risale a Lullo e viene riportato agli onori filosofici da Leibniz, di un'ars combinatoria capace di dare conto di ogni realtà mediante la composizione di elementi semplici [...]; la filosofia avrebbe perciò bisogno di un linguaggio artificiale privo di ambiguità. L'utopia riprende questo tema e propone una lingua che non possieda parole astratte, che non conosca figure retoriche, allegorie o simboli, ma usi le parole solo nel senso di una esatta corrispondenza tra parola e cosa. [...] l'idea di distruggere ogni lingua naturale per sostituirla con una lingua artificiale, semplice ed esatta, si inserisce in quella concezione della pianificazione razionale totale, propria del pensiero utopico, che contiene in sé dei germi inquietanti. Nel caso della pianificazione linguistica ci si propone di indirizzare il pensiero sui giusti binari dell'esattezza e fuori da ogni deposito della tradizione e dell'uso comunicativo; in tal modo si pretende di dirigere il pensiero verso una unidimensionalità coatta [...], la creazione di

sulla Divinità. Quanto all'uomo si potrà aggiungere che è dotato di una ragione destinata a renderlo socievole; che la Natura e i principi naturali delle operazioni delle facoltà umane, ci sono sconosciuti; che soltanto i procedimenti della ragione possono essere seguiti e osservati con attenzione riflessa su questa facoltà stessa; che ignoriamo ciò che è in noi la base e il sostegno di questa facoltà, come pure ciò che diviene di questo principio al momento del trapasso; si dirà forse che questo principio intelligente ancora sussiste dopo la vita, ma che è inutile cercar di conoscere uno stato sul quale l'Autore della Natura non ci istruisce mediante alcun fenomeno; tali saranno i limiti prescritti a simili speculazioni.

IV. — Si lascerà intera libertà alla sagacia e alla penetrazione dello spirito umano riguardo alle scienze speculative e sperimentali che hanno per oggetto le ricerche dei segreti della Natura o la perfezione delle arti utili alla società.

V. — Vi sarà una specie di codice pubblico di tutte le scienze nel quale, oltre i limiti prescritti dalle leggi, nulla potrà mai aggiungersi alla metafisica o alla morale. Vi si aggiungeranno soltanto le scoperte fisiche, matematiche o meccaniche, confermate dall'esperienza e dal ragionamento.

VI. — Le bellezze fisiche e morali della Natura che costituiscono gli oggetti delle scienze, delle comodità e dei godimenti della società, al pari dei cittadini che avranno segnalatamente contribuito a perfezionarli, potranno essere celebrati dall'eloquenza, dalla poesia, dalla pittura.

VII. — I senati particolari faranno redigere le azioni dei capi dei cittadini degne di memoria, ma avranno cura che queste istorie siano prive di esagerazioni, di adulazioni e soprattutto di racconti favolosi. Il senato supremo farà comporre il corpo della storia di tutta la Nazione.

VIII. — I capitoli di queste legge saranno separatamente scolpiti su altrettante colonne o piramidi erette sulla piazza pubblica di ogni città.

Le norme saranno osservate secondo il senso proprio, diretto e letterale del testo, senza che mai sia permesso di mutarne o alterarne anche un sol termine. Se si trovasse qualche ambiguità o qualche oscurità in una legge, si dovrà cercare o di spiegarla con qualche altra legge o di determinare, una volta per sempre, l'interpretazione di questa legge nel modo più consono alle leggi fondamentali e sacre.

(da Morelly, *Codice della natura*, 1755, ed. Einaudi, 1975)

suppellettili e utensili dello stesso genere o molto simili, così che facilmente si può capire il loro significato. In tal modo gli ambasciatori potrebbero trattare con principi o ministri stranieri senza conoscerne minimamente la lingua.

3.

Gli *Huyhnhnm* non conoscono la scrittura, e di conseguenza tutto quel che sanno è affidato alla tradizione orale. Ma poiché pochissime cose di qualche importanza avvengono in un popolo così bene unito, naturalmente disposto a tutte le virtù, governato interamente dalla ragione e tagliato fuori da ogni commercio con altre nazioni, la loro storia si ricorda facilmente senza affaticar la memoria.

(da J. Swift, *I viaggi di Gulliver*, Rizzoli Bur)

Morelly

Codice della Natura

1755

Leggi sugli studi destinate a impedire i travimenti dello spirito e ogni fantasticheria trascendentale.

I. — Il numero delle persone che si applicherà alle scienze e alle arti, le quali richiedono non tanto forza fisica quanto sagacia, penetrazione, acume, ingegnosità e talento, sarà stabilito in base al genere di studio e per ogni singola città. Saranno di buon tempo istruiti i cittadini che avranno maggiore attitudine senza che vesto genere di studio o di occupazione li dispensi dall'esercizio di un ramo dell'agricoltura quando saranno nell'età di lavorare. Nessuno, eccettuato il prescritto numero di maestri e di allievi, destinati all'esercizio delle scienze e delle arti, potrà applicarvisi prima dell'età di trenta anni, *secondo la legge V sull'organizzazione civile*. Allora, quelli la cui esperienza avrà perfezionato l'ingegno, e fatto sbocciare le attitudini necessarie all'esercizio di un'arte o professione più nobile di quella prima esercitata, potranno dedicarvisi.

II. — Non vi sarà altra filosofia morale se non sul piano e sul sistema delle leggi; le osservazioni e i precetti di questa scienza poggeranno sull'utilità e la saggezza delle leggi, sulle dolcezze dei legami del sangue e dell'amicizia, dei servizi e della riconoscenza che uniscono i concittadini, sull'amore e sull'utilità del lavoro, su tutte le regole generali e particolari del buon ordine e di una perfetta concordia: lo studio di questa scienza sarà comune a tutti i cittadini.

III. — Ogni metafisica si ridurrà a ciò che precedentemente si è detto

una neo-lingua diventa uno degli elementi potenzialmente totalitari dell'utopia. Si ricorderanno [...] Huxley e Orwell [...].

Johann Valentin Andreae

Cristianopoli

(1619)

[...] si dà grande importanza alle arti e alle scienze, e questa è una caratteristica di grande rilievo: non tutto infrequente, nel genere utopico, ma minoritaria rispetto al filone opposto, che prevarrà in seguito, quello che disprezza la cultura e inneggia al rogo dei libri. A Cristianopoli ci sono immense biblioteche [...]; c'è anche un collegio degli scienziati che organizza la ricerca e l'istruzione. L'educazione è tenuta in gran conto.

Louis Sebastien Mercier

L'anno 2440

(1771)

[...] Dell'antico sapere si è fatto piazza pulita: tutti i libri sono stati purgati di tutto il superfluo e degli errori che contenevano, in modo che l'intera cultura e tutta la scienza è ridotta a un piccolo fascicolo [...].

Etienne Cabet

Viaggio in Icaria

(1840)

L'educazione è impartita in scuole di Stato ma senza obbligo scolastico [...]. Il lavoro intellettuale è controllato dallo Stato. Si diventa scrittori dopo aver superato un esame e si esercita questa professione nell'interesse pubblico e sotto l'occhio della censura, I cattivi libri, soprattutto quelli del passato, verranno bruciati in un pubblico rogo, secondo il già noto rituale utopico. Non si prevedono forme di dissenso, in Icaria, perché il suo regime è quello più razionale e più conveniente alla felicità degli uomini

(da M. Moneti, *Utopia*, La Nuova Italia, Firenze, 1997)

A. Huxley

Il mondo nuovo

(1934)

[...] D'altra parte dobbiamo pensare alla nostra stabilità. Noi non vogliamo cambiare. Ogni cambiamento è una minaccia per la stabilità. Questa è un'altra ragione per cui noi siamo poco disposti a utilizzare le nuove invenzioni. Ogni scoperta nel campo della scienza pura è sovversiva in potenza; anche la scienza deve talvolta esser trattata come un possibile nemico. Sì, anche la scienza [...].

Ma noi non possiamo permettere alla scienza di disfare il suo buon lavoro. Ecco perché limitiamo con tanta cura il campo delle sue ricerche [...]. Noi non le permettiamo che di occuparsi dei problemi più immediati del momento. Tutte le altre imprese vengono col massimo impegno scoraggiate. [...] ogni volta che le masse si impadronivano del potere politico, era la felicità piuttosto che la verità e la bellezza che importava[...]. La gente allora era disposta a lasciar controllare anche i suoi appetiti. Tutto, pur di vivere tranquilli. Questo non è stato un bene per la verità, d'accordo, ma è stato eccellente per la felicità. Non si può avere nulla per nulla. La felicità bisogna pagana.

F. Buonarroti

Cospirazione per l'eguaglianza, detta di Babeuf

(1828)

Cultura e scienza.

Quanto alle conoscenze speculative, i membri del comitato insurrezionale, guidati dai sapienti dell'antichità, istruiti da qualche vero filosofo dei tempi moderni, e convinti che nulla è tanto poco importante per una nazione quanto il brillare e il far parlare di sé, volevano togliere alla falsa scienza ogni pretesto di sottrarsi ai doveri comuni, ogni occasione di blandire l'orgoglio, d'ingannare la buona fede e di offrire alle passioni una felicità individuale diversa da quella sociale. Nell'abolizione della proprietà, vedevano anche la fine di quella voluminosa giurisprudenza, disperazione di coloro che la studiano e di coloro dei quali pretende difendere gli interessi; essi erano ben decisi a far piazza pulita d'ogni specie di discussione teologica, e sentivano che la fine dei salari ci avrebbe presto guariti dalla mania di sfoggiare la cultura brillante e di fare dei libri.

cabolario e fatto il più rigoroso calcolo della proporzione media che c'è nei libri tra il numero delle particelle, dei nomi, dei verbi e delle altre parti del discorso.

Espressi umilmente all'illustre personaggio tutta la mia riconoscenza per le sue esaurienti spiegazioni, e gli promisi, se mai avessi la fortuna di tornare nel mio paese, che gli avrei reso giustizia come all'unico inventore di quella meravigliosa macchina, di cui lo pregai di lasciarmi tracciare su un foglio la forma e la struttura, come nella figura qui unita. Gli dissi che, sebbene fosse abitudine dei nostri dotti europei il rubarsi l'un l'altro le invenzioni, cosa che, se non altro, ha il vantaggio di far nascere controversie intorno a chi sia il vero inventore, avrei preso tuttavia tali precauzioni che a lui sarebbe toccato interamente l'onore senza tema di rivali.

Passammo poi nella scuola di lingue, dove tre accademici stavano a consulto sul mezzo di migliorar la lingua del paese.

Dapprima venne proposto di abbreviare il discorso riducendo i polisillabi a monosillabi ed eliminando i verbi e i participi: perché, a veder le cose come stanno, tutte le cose immaginabili non sono che nomi.

Venne seconda la proposta di abolir del tutto ogni parola, e fu caldamente appoggiata come infinitamente vantaggiosa alla salute non meno che alla concisione. E' chiaro, infatti, che ogni parola pronunciata ci logora in qualche modo i polmoni e, di conseguenza, contribuisce ad abbreviarci la vita. Fu dunque suggerito che, dato che ogni parola è semplicemente il nome di una cosa, sarebbe più conveniente a chiunque portarsi addosso tutte le cose necessarie a esprimere i particolari affari di cui vuol parlare; Tale ritrovato sarebbe stato accolto senz'altro con gran vantaggio della comodità e della pubblica salute, se le donne, d'accordo con il volgo e gli illetterati, non avessero minacciato una rivolta rivendicando la libertà di parlar con la lingua al modo dei loro padri; il volgo è sempre stato nemico irriducibile della scienza.

[...] Tuttavia parecchi fra i più dotti e i più saggi hanno aderito a questo nuovo modo di esprimersi attraverso le cose; unico suo inconveniente è che, se dobbiamo trattare affari complessi e di vario genere, siamo costretti a portarci sulla schiena una montagna di oggetti, a meno che non si possa disporre di due gagliardi servitori che ci aiutino. Ho spesso visto un paio di questi saggi quasi sommersi nel cumulo dei loro fagotti come i nostri merciai ambulanti; quando s'incontrano per via, metton giù il loro carico, aprono i sacchi e chiacchierano per un'ora; poi ripongono ogni cosa, si aiutano a vicenda a rimettersi in spalla il fardello e si salutano.

Ma, per conversazioni brevi, si possono portare vari oggetti in tasca o sotto-braccio; e in casa propria, poi, nulla può mancare. Per questo le sale in cui si radunano coloro che praticano questo sistema son piene di cose messe lì sottomano e pronte a fornir materia a questa sorta di conversazione artificiale.

Altro grande vantaggio è che l'invenzione può servire come linguaggio universale, che può essere capito in tutte le nazioni civili le quali usano in genere

sta non cessa in compenso di rafforzarsi, di diventare più profonda ed inag- girabile.

(Michel Foucault, *L'ordine del discorso* (1970) Ed. Einaudi 1972 pp. 9-17)

J Swift

I viaggi di Gulliver

[...] Nessuna legge del paese può essere enunciata in un numero di parole superiore a quello delle lettere del loro alfabeto che sono solo ventidue. Ma, a dire il vero, *assai* poche raggiungono, questo massimo. Sono espresse nella forma più semplice, e piana, e quel popolo non ha abbastanza spirito per scoprirvi più di un'unica interpretazione: quanto a scrivere un commento su di una legge sarebbe delitto capitale. Nel decidere una causa civile o nella procedura di una causa criminale, hanno così pochi precedenti da non poter davvero vantarsi di una straordinaria perizia nelle une o nelle altre.

Al pari dei Cinesi possiedono la stampa da tempi memorabili; ma le loro biblioteche non sono molto estese, se, perché quella del Re, che è considerata la più vasta, non arriva nemmeno a un migliaio di volumi disposti in una galleria lunga milleduecento piedi, dai quali avevo l'autorizzazione di prendere in prestito quelli che volevo. L'ebanista della Regina aveva costruito, in una delle stanze della Glumdalcliv, una specie di macchina di legno, alta venticinque piedi, a forma di scalea, con pioli lunghi cinquanta piedi. Era insomma una doppia scala mobile, la cui estremità più bassa era posta a dieci piedi dalla parete della stanza. Il libro che volevo leggere veniva appoggiato alla parete stessa: io salivo sull'ultimo gradino della scala e, volgendomi verso il libro, cominciavo a leggere in cima alla pagina e così, spostandomi di otto o dieci passi da destra a sinistra, secondo la lunghezza delle righe, andavo avanti finché giungevo un

po' sotto il livello dei miei occhi; poi scendevo gradatamente finché giungevo in fondo. Risalivo allora e cominciavo l'altra pagina nello stesso modo; potevo voltare i fogli abbastanza facilmente, con tutte e due le mani perché eran duri e spessi non più di un cartone e, anche nei più grandi *in folio*, non superavan mai la lunghezza di diciotto o venti piedi. .

Il loro stile è chiaro, virile, piano, ma non fiorito: perché nulla evitano quanto l'inutile moltiplicarsi delle parole e il variare delle espressioni.

2. Mi assicurò che fin dalla prima gioventù aveva rivolto tutti i suoi pensieri a quella invenzione, che aveva travasato nella sua macchina l'intero vo-

Le conoscenze dei cittadini, dicevano, devono condurli ad amare l'eguaglianza, la libertà e la patria, e metterli in condizioni di servirla e di difenderla. Perciò, aggiungevano, è necessario che ogni francese sappia parlare, leggere e scrivere la sua lingua, perché i segni scritti sono i soli mezzi possibili di comunicazione tra le parti di una così vasta repubblica, e perché da questa derivano le altre conoscenze; che la scienza dei numeri sia familiare a tutti, perché tutti possono essere chiamati a custodire le ricchezze nazionali; che ciascuno si abitui a ragionare rettamente e ad esprimersi con brevità e precisione; che nessuno ignori la storia e le leggi del suo paese; la storia, che insegnerà a conoscere i mali che la repubblica ha fatto cessare ed i beni di cui è fonte; le leggi, grazie allo studio delle quali ognuno conoscerà i suoi doveri e diverrà capace di esercitare le magistrature e di esprimere la propria opinione sugli affari pubblici; che tutti conoscano la topografia, la storia naturale e la statistica della repubblica, per potersi fare un'idea esatta della potenza che li protegge e della saggezza delle istituzioni che fanno concorrere tutte le parti d'un sì gran corpo alla felicità di ogni singolo individuo; che, per ornare le feste, tutti siano versati nella danza e nella musica. Tale era, press'a poco, l'educazione che il comitato insurrezionale destinava alla gioventù francese e che era per lui oggetto di predilezione perché la considerava il più solido fondamento dell'eguaglianza sociale e della repubblica [...].

Libertà di stampa

In quest'ordine di cose, la stampa è il mezzo di comunicazione più attivo ed il miglior baluardo contro l'usurpazione della sovranità del popolo. Essa sola può mettere in grado i cittadini di un vasto stato di pronunciarsi a ragion veduta sui progetti di legge sottoposti alloro esame, essa sola migliora gradualmente l'ordine pubblico, essa sola sventa le macchinazioni degli ambiziosi. Ma, abolita la proprietà privata e divenuto impossibile ogni interesse pecuniario, bisogna pensare ai mezzi di trarre dalla stampa tutti i servizi che se ne possono ricavare, senza il rischio di veder nuovamente posti in discussione la giustizia dell'eguaglianza e i diritti del popolo, o di abbandonare la repubblica a interminabili e funeste diatribe. Riguardo alla libertà di stampa, erano stati sottoposti all'esame del comitato insurrezionale i seguenti articoli:

- 1) nessuno può esprimere opinioni direttamente contrarie ai sacri principi dell'eguaglianza e della sovranità popolare;
- 2) ogni scritto sulla forma del governo e sulla sua amministrazione deve essere stampato ed inviato a tutte le biblioteche, dietro richiesta di un'assemblea di sovranità o di un numero determinato di cittadini al di sopra dei trent'anni;
- 3) non può essere pubblicato nessuno scritto che tratti d'una qualunque pretesa rivelazione;
- 4) ogni scritto è stampato e distribuito se i conservatori della volontà na-

zionale giudicano che la sua pubblicazione possa essere utile alla repubblica [...]

Mali che ne derivano.

Ma, considerando le cose sotto altri aspetti, si vede che dal raffinamento delle arti nasce il gusto del superfluo, il disgusto dei costumi semplici, l'amore della mollezza e delle frivolezze. Si temeva che gli uomini dediti alle scienze tendessero a farsi della loro superiorità reale o supposta, un titolo alle distinzioni, alla superiorità ed all'esenzione dai lavori comuni, e che la stima che si sarebbe avuta per il loro sapere, aumentandone la vanità, non finisse per spingerli a funeste imprese a danno dei diritti della gente semplice e meno istruita, della quale, con l'aiuto d'un ipocrita e dannosa eloquenza, avrebbero ingannato la buona fede. Al peso di queste riflessioni si aggiungeva quello dell'opinione di J. J. Rousseau che, sulla base della storia, aveva affermato che mai la morale e la libertà si erano accompagnate allo splendore delle arti e delle scienze.

Durante le discussioni che più volte si tennero su quest'argomento, si osservò che la maggior parte dei mali che si rimproverano alle arti e alle scienze sono causati dall'avidità del guadagno che spinge a dedicarsi ad esse, e che perciò era probabile che, non appena la fondazione della comunità avesse annientato la miseria ed eliminato la possibilità di saziare l'avarizia, essi sarebbero scomparsi e il numero di coloro che si dedicano agli studi sarebbe diminuito sensibilmente. Nulla fu deliberato sui punti seguenti che erano stati proposti:

- 1) nessun corso di studi dà diritto all'esenzione dai lavori comuni;
- 2) magistrati saranno incaricati di conservare e di accrescere il patrimonio delle conoscenze umane;
- 3) giovani, che avranno dimostrato particolari disposizioni, all'uscita dalle case d'educazione, saranno inviati presso questi magistrati per proseguirvi i loro studi

C. Fourier

Il nuovo mondo industriale e societario

(1829)

[...] (lo) studio delle lingue, lavoro molto faticoso e che non produce men che nulla. Infatti, fin dai primi tempi dello Stato societario, s'adotterà un linguaggio unitario e provvisorio; forse il francese salvo ad aggiungervi le tre o quattromila parole, di cui esso manca. Ogni bambino sarà educato a parlare fin dalla più tenera età questa bella lingua comune; da tale momento tutti,

partizione che regge la nostra volontà di sapere, allora vediamo profilarsi qualcosa come un sistema d'esclusione (sistema storico, modificabile, istituzionalmente costrittivo).

Partizione storicamente costituita, senz'altro. Poiché, già nei poeti greci del VI secolo, il discorso vero — nel senso forte e valorizzato del termine — il discorso vero per cui si aveva rispetto e terrore, quello al quale bisognava pur sottomettersi, perché regnava, era il discorso pronunciato da chi di diritto, e secondo il rituale richiesto; era il discorso che diceva la giustizia e attribuiva a ciascuno la sua parte; era il discorso che, profetizzando il futuro, non solo annunciava quel che stava per accadere, ma contribuiva alla sua realizzazione, comportava l'adesione degli uomini e si tramava così col destino. Ed ecco che un secolo più tardi la più alta verità non risiedeva più ormai in quel che il discorso *era* o in quel che *faceva*, bensì in quel che *diceva*: un giorno è venuto in cui la verità si è spostata dall'atto ritualizzato, efficace e giusto, d'enunciazione, verso l'enunciato stesso: verso il suo senso, la sua forma, il suo oggetto, il rapporto colla sua referenza. Tra Esiodo e Platone si è stabilita una certa partizione, che ha separato il discorso vero e il discorso falso; partizione nuova perché ormai il discorso vero non è più il discorso prezioso e desiderabile, poiché non è più il discorso legato al potere. Il sofista è cacciato.

Ora, questa volontà di verità, come gli altri sistemi d'esclusione, poggia su di un supporto istituzionale: essa è rinforzata, e riconfermata insieme, da tutto uno spessore di pratiche come la pedagogia, certo, come il sistema dei libri, dell'editoria, delle biblioteche, come i circoli eruditi una volta, i laboratori oggi. Ma essa è anche riconfermata, senza dubbio più profondamente, dal modo in cui il sapere è messo in opera in una società, dal modo in cui è valorizzato, distribuito, ripartito, e in certo qual modo attribuito. Ricordiamo qui, a titolo puramente simbolico, il vecchio principio greco: l'aritmetica può ben riguardare le città democratiche, poiché insegna i rapporti d'eguaglianza, ma solo la geometria deve essere insegnata nelle oligarchie, poiché essa dimostra le proporzioni nell'ineguaglianza.

Credo insomma che questa volontà di verità, così sorretta da un supporto e da una distribuzione istituzionali, tenda ad esercitare sugli altri discorsi — parlo sempre della nostra società — una sorta di pressione e quasi un potere di costrizione.

Dei tre grandi sistemi d'esclusione che colpiscono il discorso, la parola interdotta, la partizione della follia e la volontà di verità è del terzo che ho parlato più a lungo.

Verso di esso, infatti, da secoli, han continuato ad esser sospinti i primi; sempre più, infatti, esso cerca di prenderli su di sé, per modificarli e fondarli ad un tempo; se i primi due, infine, non cessano di diventare più fragili, più incetti nella misura in cui vengono ora attraversati dalla volontà di verità, que-

ziazione e fare del pane un corpo; capita anche, in compenso, che le si attribuiscono, all'opposto di ogni altra parola, strani poteri, quello di dire una verità nascosta, quello di annunciare l'avvenire, quello di vedere del tutto ingenuamente quel che la saggezza degli altri non può scorgere. E' curioso constatare che per secoli in Europa la parola del folle o non era intesa, oppure, se lo era, veniva ascoltata come una parola di verità. O cadeva nel nulla — rigettata non appena proferita; oppure vi si decifrava una ragione ingenua o scaltrita, una ragione più ragionevole di quella della gente ragionevole. In ogni modo, esclusa o segretamente investita dalla ragione, in senso stretto essa non esisteva. La follia del folle si riconosceva attraverso le sue parole; esse erano il luogo in cui si compiva la partizione; ma non erano mai accolte né ascoltate. Mai, prima della fine del XVIII secolo, un medico aveva avuto l'idea di sapere ciò che era detto (come era detto, perché era detto), in questa parola che pur tuttavia stabiliva la differenza. Tutto l'immenso discorso del folle si risolveva in rumore; e la parola non gli era data che simbolicamente, sul teatro in cui si faceva avanti disarmato e riconciliato, poiché vi sosteneva la parte della verità colla maschera.

Mi si dirà che tutto questo è finito, oggi, o che sta per avere fine; che la parola del folle non è più dall'altra parte della separazione; che non è più resa nulla e senza effetto; che al contrario ci mette in agguato; che vi cerchiamo un senso, o l'abbozzo o le rovine di un'opera; e che siamo riusciti a sorprenderla, questa parola del folle, in ciò che noi stessi articoliamo, nel minuscolo strappo attraverso cui quel che diciamo ci sfugge. Ma tanta attenzione non prova che la vecchia partizione non sia più valida; basta riflettere a tutta la armatura del sapere attraverso cui decifriamo questa parola; basta pensare a tutta la rete di istituzioni che consente a qualcuno — medico, psicanalista — di ascoltare questa parola e che consente nello stesso tempo al paziente, di venire a portare, o a trattenere disperatamente, le sue povere parole; basta a riflettere a tutto questo per sospettare che la partizione, lungi dall'essere cancellata, agisce altrimenti, secondo linee diverse, attraverso nuove istituzioni, e con effetti che non sono affatto gli stessi. E quant'anche il ruolo del medico non fosse che quello di prestare orecchio a una parola finalmente libera, l'ascolto si esercita pur sempre nel mantenimento di una cesura. Ascolto di un discorso che è investito dal desiderio, e che si crede, per la sua più grande esaltazione e la sua più grande angoscia, carico di terribili poteri. Se occorre veramente il silenzio della ragione per guarire i mostri, basta che il silenzio sia in allarme, ed ecco la partizione mantenuta.

E' forse arrischiato considerare l'opposizione del vero e del falso come un terzo sistema d'esclusione, accanto a quelli di cui ho parlato.

Ma se ci si pone la questione di sapere quale è stata, qual è costantemente, attraverso i nostri discorsi, questa volontà di verità che ha attraversato tanti secoli della nostra storia, o qual è, nella sua forma generalissima, il tipo di

senza ulteriori studi, potranno comunicare con tutto il genere umano e in questo campo ne sapranno più di chi, oggi, passa venti anni a studiare venti lingue, e. non può farsi capire che dai tre quarti delle popolazioni I esistenti [...].

R. Bradbury

Fahrenheit 451

(1953)

[...] «Un tempo, i libri si rivolgevano a un numero limitato di persone, sparse su estensioni immense. Ed esse potevano permettersi di essere differenti. Nel mondo c'era molto spazio disponibile, allora. Ma in seguito il mondo si è fatto sempre più gremito di occhi, di gomiti, di bocche. La popolazione si è raddoppiata, triplicata, quadruplicata. Film, radio, riviste, libri si sono tutti livellati su un piano minimo, comune, una specie di norma dietetica universale[...].

nel ventesimo secolo [...] I libri si fanno più brevi e sbrigativi. Riassunti. Scelte. Digesti. Giornali tutti titoli e notizie, le notizie praticamente riassunte nei titoli. Tutto viene ridotto a pastone[...].

«Le opere dei classici ridotte così da poter essere contenute in quindici minuti di programma radiofonico, poi riassunte ancora in modo da stare in una colonna a stampa, con un tempo di lettura non superiore ai due minuti; per ridursi alla fine a un riassuntino di non più di dieci, dodici righe di dizionario[...]. Sunti dei sunti. Selezioni dei sunti della somma delle somme[...]. Il cervello umano rotea in ogni senso così rapidamente, sotto la spinta di editori, sfruttatori, radiospeculatori, che la forza centrifuga scaglia lontano e disperde tutto l'inutile pensiero, buono solo a farti perdere tempo [...].

«La durata degli studi si fa sempre più breve, la disciplina si allenta, filosofia, storia, filologia abbandonate, lingua e ortografia sempre più neglette, fino ad essere quasi del tutto ignorate. La vita diviene una cosa immediata[...]. Perché imparare altra cosa che non sia premere bottoni, girare manopole, abbassar leve, applicar dadi e viti[...].

«La chiusura lampo ha spodestato i bottoni e un uomo ha perduto quel po' di tempo che aveva per pensare, al mattino, vestendosi per andare al lavoro, ha perso un'ora meditativa, filosofica, perciò malinconica [...] («più sport per ognuno, spirito di gruppo, divertimento, distrazioni, e tu così non pensi, no? Organizzare, riorganizzare, superorganizzare super-super-sport! Più vignette umoristiche, più fumetti nei libri! Più illustrazioni, ovunque! La gente assimila sempre meno. Tutti sono sempre più impazienti, più agitati e irrequieti. Le autostrade e le altre strade d'ogni genere sono affollate di gente che va un po' da per tutto, ovunque, ed è come se non andasse in nessun

posto. I profughi della benzina[...]. Non è stato il Governo a decidere; non ci sono stati in origine editti, manifesti, censure, no! ma la tecnologia, lo sfruttamento delle masse e la pressione delle minoranze hanno raggiunto lo scopo, grazie a Dio[...]. naturalmente il termine “intellettuale” divenne la parolaccia che meritava di diventare. Si teme sempre ciò che non ci è familiare [...]. Noi dobbiamo essere tutti uguali [...]. Ogni essere umano a immagine e somiglianza di ogni altro; dopo di che tutti sono felici, perché non ci sono montagne che ci scoraggino con la loro altezza da superare [...]. un libro è un fucile carico, nella casa del tuo vicino. Diamolo alle fiamme! Rendiamo inutile l'arma. Castriamo la mente dell'uomo. Chi sa chi potrebbe essere il bersaglio dell'uomo istruito? Cosicché, quando le case cominciarono a essere costruite a prova di fuoco, non c'è più stato bisogno di vigili del fuoco, dei pompieri, che spegnevano gli incendi coi loro getti d'acqua. Furono assegnati loro i nuovi compiti, li si designò custodi della nostra pace spirituale, il fulcro della nostra comprensibile e giustissima paura di apparire inferiori; censori, giudici, esecutori[...].

Gli esseri umani vogliono la felicità [...]. Ebbene, non l'hanno forse? Non li teniamo in continuo movimento, non diamo loro ininterrottamente svago?

[...] Bruciamo tutto, bruciamo ogni cosa! Il fuoco è luce e soprattutto è purificazione! [...]

L'ambiente domestico può distruggere gran parte di quello che cerchi di costruire nella scuola. E per questo che abbiamo sempre più abbassato l'età minima in cui è obbligatorio frequentare gli asili infantili, al punto che oggi strappiamo il bambino all'ambiente familiare praticamente quand'è ancora in fasce[...].

Ci si domanda il perché di tante cose, ma guai a continuare; si rischia di condannarsi all'infelicità permanente. [...].

Se non vuoi un uomo infelice per motivi politici, non presentargli mai i due aspetti di un problema, o lo tormenterai; dagliene uno solo; meglio ancora, non proporgliene nessuno. Fa' che dimentichi che esiste una cosa come la guerra. [...].

Riempi loro i crani di dati non combustibili, imbottiscili di “fatti” al punto che non si possano più muovere tanto son pieni, ma sicuri d'essere “veramente bene informati”. Dopo di che avranno la certezza di pensare, la sensazione del movimento, quando in realtà sono fermi come un macigno [...].

Noi ci opponiamo alla meschina marea di coloro che vogliono rendere ogni altro infelice con teorie e ideologie contraddittorie. Siamo noi che abbiamo posto mano alla diga. Teniamo duro. Non lasciamo che il torrente della tristezza e del pessimismo inondi il pianeta. [...].

Appendici

Michel Foucault,

L'ordine del discorso

(1970)

In ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurare i poteri e i pericoli, di padroneggiarne l'evento aleatorio, di schivarne la pesante, temibile materialità.

In una società come la nostra si conoscono, naturalmente, le procedure *d'esclusione*. La più evidente, ed anche la più familiare, è quella dell'interdetto. Si sa bene che non si ha il diritto di dir tutto, che non si può parlare di tutto in qualsiasi circostanza, che chiunque, insomma, non può parlare di qualunque cosa. Tabù dell'oggetto, rituale della circostanza, diritto privilegiato o esclusivo del soggetto che parla: si ha qui il gioco di tre tipi d'interdetto che si incrociano, si rafforzano o si compensano, formando un reticolo complesso che non cessa di modificarsi. Noterò solo che, ai nostri giorni, le regioni in cui il reticolo è più fitto, in cui si moltiplicano le caselle nere, sono le regioni della sessualità e della politica: come se il discorso, lungi dall'essere l'elemento trasparente o neutro nel quale la sessualità si placa e la politica si pacifica, fosse uno dei siti in cui esse esercitano, in modo privilegiato, alcuni dei loro più temibili poteri. Il discorso, in apparenza, ha un bell'essere poca cosa; gli interdetti che lo colpiscono rivelano ben tosto, e assai rapidamente, il suo legame col desiderio e col potere. E non vi è nulla di sorprendente in tutto questo: poiché il discorso — la psicanalisi ce l'ha mostrato — non è semplicemente ciò che manifesta (o nasconde) il desiderio; e poiché — questo, la storia non cessa di insegnarcelo — il discorso non è semplicemente ciò che traduce le lotte o i sistemi di dominazione, ma ciò per cui, attraverso cui, si lotta, il potere di cui si cerca di impadronirsi.

Esiste, nella nostra società, un altro principio d'esclusione: non più un interdetto, ma una partizione (*parta ge*) e un rigetto. Penso alla opposizione tra ragione e follia. Dal profondo dei Medio-evo il folle è colui il cui discorso non può circolare come quello degli altri: capita che la sua parola sia considerata come nulla e senza effetto, non avendo né verità né importanza, non potendo far fede in giustizia, non potendo autenticare un atto o un contratto, non potendo nemmeno, nel sacrificio della messa, permettere la transustan-